/CAS

/243/P

STATO

DELLA

MEDICINA IN ITALIA

E SPECIALMENTE

NELLA LOMBARDIA

DEL DOTTORE

FRANCESCO CASORATI

MILANO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI GIUSEPPE CHIUSI

contrada di S. Vittore e 40 Martiri

1844

Estratto dalla Gazzetta Medica di Milano
Tomo III, N.° 36.

Lo stato attuale della medicina, e propriamente della patologia e della terapeutica nel nostro paese, si lega talmente con ciò che le medesime sono state tra noi al principio di questo secolo, che, per farsi giusta idea del presente, è mestieri risalire nel passato.

È noto, che sin verso la fine del secolo XVIII, la patologia umorale generalmente governava la terapeutica presso i medici di tutte le nazioni. A fare abbandonare del tutto questo rozzo concepimento dei primi tempi della medicina, non erano riescito le ricerche di *Pacchioni* e di *Baglivi* su le proprietà dei solidi; non i principj egualmente di *solidismo*, che successivamente andarono proclamando e sostenendo *F. Hoffmann*, *Glisson*, *Stahl*, *Haller*, *Cullen*, *Gregory* ed altri, e nemmeno la dottrina del *particolarismovitale* di *Bordeu*, tanto ricca di grandi e nuove vedute, la quale insieme alle immortali dimostrazioni anatomo-patologiche di *Morgagni*, avrebbe dovuto bastare per condur diritto i medici alla localizzazione delle malattie negli organi.

Delle cause, per le quali la patologia e la terapeutica continuarono ad agitarsi nelle tenebre dell' umorismo sino alla comparsa di *Brown*, di *Darwin* e di *Bichat*, malgrado della luce, che nella fisica organica avevano apportato già da tempo i lavori e le meditazioni dei sommi che ho nominato, e di tanti altri, di cui tacqui per brevità, non è questo il luogo di trattare.

Chi però argomentasse, che dalla riforma nella dottrina dei fenomeni normali e morbosi della vita, effettuata dai *Nuovi elementi di medicina*, la *Zoonomia* e il *Trattato delle membrane e dell'anatomia generale*, e dalla migliore direzione impressa agli studj medici, un corrispondente miglioramento siasi operato anche nelle due parti più importanti della medicina, il diagnostico e la terapeutica, s'ingannerebbe grandemente; imperocchè il contrario è precisamente quello che avvenne.

In due errori noi troviamo essere caduti i dinamisti: uno è quello di riferire, siccome essi fanno, i fenomeni della vita ad una o più proprietà astratte, ideali, invece che vogliono essere studiati in attinenza agli organi da cui dipendono, ed agli agenti esteriori, che variamente li determinano. L'*impetum faciens* di *Ippocrate*; lo *strictum et laxum* dei metodici; l'*archeo* di *Van Helmont*; l'*anima* di *Stahl*; *il principio vitale* di *Barthez*; l'*eccitabilità* di *Brown*; *lo spirito di animazione* di *Darwin*; *le sensibilità e le contrattilità* di *Bichat*, ne sono altrettanti esempj.

Dell'altro errore, più pernicioso del primo e più particolare ai dinamisti moderni, incominciando da *Cullen*, noi dobbiamo dire alquante parole, per ciò che è in rapporto coll'argomento di questo scritto. Nello stabilire i varj modi d'aberrazione dallo stato normale di quelle loro qualità o proprietà astratte, che debbono costituire le malattie, i dinamisti, ch'erano pur uomini di grande ingegno, ma non possedevano l'attitudine al ben osservare, si lasciarono condurre nell'inganno da certe false apparenze dello stato morboso.

Per esempio nei mali acuti, quanto più le irritazioni e le infiammazioni viscerali sono gravi, tanto più facilmente l'encefalo e l'apparato digestivo vi partecipano e diventano impotenti nelle loro funzioni; e si origina quindi il torpore, la debolezza muscolare, l'inappetenza. Ora, in queste false apparenze, videro i dinamisti l'alterazione in meno, e l'affievolimento delle loro supposte qualità: la debolezza cioè dei poteri e delle azioni vitali.

Ai fatti clinici e terapeutici di questi sommi osservatori, *Sydenham, Baillou, Haen, Tissot, Sarcone, Stoll,* i quali provavano, come quelle apparenze di debolezza e atonia dei poteri nervosi, delle forze muscolari e dello stomaco, che si osservano nelle febbri, si sviluppino più facilmente sotto l'uso dei calefacenti, o si aumentino, se già esistevano, mentre si tolgono via cogli evacuanti, colla dieta e coi rifrescativi, essi non badarono.

L'ignoranza dell'infiammazione dei varj tessuti, per tutte le volte che non offriva i caratteri del flemmone, e il nessun conto che si faceva per anco dell'anatomia patologica, erano due circostanze favorevoli al mantenimento dell'indicato errore.

Ecco pertanto *Cullen,* che abbandonate le idee meccanico-umorali di *Boerhaave,* e datosi al solidismo di *Hoffmann,* erige l'atonia del cervello e dello stomaco, in un collo spasmo cutaneo, in causa primitiva ed unica delle febbri. Nel che, sedotto dalle false apparenze sopra notate, egli crede partire dai fatti, e seguire i sani principj della filosofia di *Bacone.* Quale la patologia, tale la terapeutica. A far cessare l'atonia del cervello e dello stomaco, a risolvere lo spasmo dei vasi cutanei, ad operare la crisi della malattia, la natura medicatrice ci fa vedere valersi nelle febbri della reazione del cuore. Epperò niente di meglio e più savio in ciò, che imitar la natura, coll'eccitare il cuore ad una forte azione, mediante i tonici, la china e il vino. Quanto più forte fu lo spasmo cutaneo, e quanto maggiore è l'atonia del cervello e dello stomaco, o sia, secondo il vero, quanto più intenso è stato il freddo con cui ha esordito la febbre (indizio co-

stante d'infiammazione molto acuta) e però quanto più grande è l'apparato sintomatico gastro-encefalico, tanto più energica si richiede l'operazione dei tonici e degli stimolanti. Questa era la medicina di *Cullen* nelle gravi febbri tifose: ognuno se ne può imaginare gli effetti.

Gregory ed altri nervosisti, abbracciando con qualche modificazione la dottrina di *Cullen*, contribuirono a diffonderla, e meglio insinuarla nella mente dei medici. A *Cullen* tenne presso *Brown*. Questi andò ancora più in là del suo concittadino, sia nell'abbattere interamente l'umorismo, che quegli aveva rispettato per qualche malattia, come p. e., la scrofola, sia nel negare l'indole infiammatoria a' mali, a cui *Cullen* non aveva osato rifiutarla, p. e., alla gotta.

Secondo *Brown*, siccome ognuno sa, quasi tutti i mali vogliono essere astenici; la terapia stimolante.

Finalmente, imitatore di *Cullen* e di *Brown* nel duplice errore di creare un principio ideale, e stabilire collo stesso falso criterio delle apparenze sintomatiche l'indole delle aberrazioni sue, che vanno a costituire le malattie, prevalenti sempre nel senso della diminuzione e della debolezza, fu l'ingegnoso *Darwin*. Negligente anch'esso o sprezzatore delle innumerevoli osservazioni di tanti sommi clinici, comprovanti i felici successi del trattamento antiflogistico e il danno dell'opposta terapia nelle febbri tifose, maligne, putride, da poco buono osservatore non dubitò riferire quelle flogistiche acute affezioni alla da lui stabilita febbre *sensitiva innirritata*, e di adottare per esse un trattamento che, al pari della supposta natura del male, si componeva di contrarj elementi, ma che in fine andava ad essere esclusivamente costituito dal vino, dall'oppio e dagli alimenti.

Quale sovversione d'idee patologiche e terapeutiche dovesse succedere nelle menti dei medici sotto l'influenza delle seducenti dottrine di questo celebre triumvirato, e massimamente poi di *Brown*, che, per la semplicità e per una speciosa conseguenza de' suoi principj, vinceva le altre, in tempi di tanta universale

tendenza alle innovazioni d'ogni genere, ognuno sel può imaginare.

Quelle dottrine, benchè non combinassero intieramente tra loro in vari punti, erano però intieramente d'accordo nell'attirare l'attenzione dei medici sulle proprietà astratte, nell'allontanarla dall'esame e dallo studio degli organi, e nel predicare il falso e pernicioso dogma dell'atonia e della debolezza, come causa delle più acute flogistiche affezioni. Non solo le menti leggieri e gli uomini di debole osservazione, ma pratici di lunga esperienza, di forte ingegno e di vasta erudizione, che a migliaja di tifosi avevano conservato la vita col puro metodo antiflogistico, si lasciarono tirar giù dalla buona strada e strascinare nel precipizio della più ruinosa di tutte le medicine: basti per tutti l'esempio d'un *Pietro Frank.*

Le febbri così dette essenziali con sintomi nervosi, con petecchie, con miliari, vale a dire, le gastro-enteritidi acute, erano tutte malattie asteniche, che si dovevano trattare coll'oppio, col vino, coll'etere, col muschio e con sostanziosi alimenti. Persino le flemmassie manifestissime, tanto viscerali che esterne, erano sovente asteniche: incredibile assurdo! Bastava che con una pleuritide, con una pneumonitide, con un flemmone, con una risipola, si trovasse complicata la flogosi gastrica o gastro-enterica, cosa tanto frequente, e che ne rimanessero quindi simpaticamente interessati, come di solito, i centri nervosi, e l'ammalato manifestasse stupore e debolezza muscolare, perchè quella pleuritide, quella pneumonitide, quel flemmone, quella risipola si dichiarassero asteniche, e come tali si trattassero.

Tale era lo stato deplorabile della medicina verso il finire del secolo passato e al principiare di questo. Se ne incolpa unicamente *Brown;* ma indebitamente.

Senza la precedenza delle dottrine di *Cullen,* e dei tanti concepimenti a priori dei nervosisti, che avevano allontanato i medici dallo studio di *Sydenham,* di *Haen* e degli altri buoni pratici, e avevano preparato le menti a non considerare e non ve-

dere negli ammalati, se non alterazioni universali di forze, di proprietà nervose, fuor d'ogni rapporto collo stato degli organi, la patologia di *Brown*, non avrebbe certamente potuto essere così subitamente ed universalmente abbracciata.

Fu detto, che la dottrina di *Brown* si accolse in Italia con ardore, che fece fortuna in Germania, che gli Inglesi non vi badarono, e i Francesi ne stettero lontani. Ciò può sembrar vero se guardiamo soltanto alle formole teoriche; ma nel fatto della terapia non v'era differenza tra i medici delle quattro nazioni. Gli Inglesi in luogo dell'astenia avevano quasi sempre l'atonia da combattere; e nella scuola di *Pinel* niente di più frequente dell'*adinamia* e dell'*atassia*. Il perchè nelle febbri tifose e nelle altre flemmassie complicate colla gastritide o colla gastro-enteritide, dove maggiore era l'indicazione degli antiflogistici, e più assoluto il bisogno di star lontani da ogni stimolazione dello stomaco, tanto gli Inglesi che i Francesi non sapevano fare a meno dei tonici, degli antispasmodici, del vino e degli altri stimolanti.

Questo deterioramento, a cui le cose della patologia e della terapeutica si trovavano ridotte in quasi tutta l'Europa all'entrare del nostro secolo, continuò per molti anni ancora, non ostante l'apparizione in quel tempo del lavoro anatomo-patologico di *Prost*, che avrebbe dovuto bastare da solo a richiamare l'attenzione dei medici sugli organi, e far loro scorgere l'indole chimerica degli insegnamenti teorici, da cui si erano lasciati sedurre.

Ma non così fu in Italia. Quivi per un uomo altamente dotato di genio osservatore, le dottrine di *Brown* e di *Darwin*, dovettero subire la prova clinica; e i risultamenti dimostrarono così chiaramente la falsità loro e gli effetti perniciosi della loro applicazione alla cura delle malattie, che quello che fu gran male per le altre nazioni, qui si può dire converso in bene. Imperocchè al discoprimento del falso e del dannoso delle dottrine di *Brown* e di *Darwin*, tennero dietro immediatamente tra noi il

ristabilimento della buona medicina di *Sydenham* e la cognizione di verità novelle.

Tali sono la scoperta del controstimolo e quella della legge della tolleranza, che dobbiamo a *Rasori*. Coloro dei nostri, che hanno voluto negare la verità delle scoperte rasoriane, sembrano averlo fatto più con sottigliezza, che con ragione di fatto; e gli stranieri che presero a confutarle, diedero a veder tutti, nessuno eccettuato, di non averle comprese.

Ciò che una imparziale osservazione ci dà diritto a dire contro le proposizioni di *Rasori*, circa il controstimolo e la legge della tolleranza, sarebbe: 1.° Che sotto l'avversa direzione del principio diatesico, *Rasori* potè osservare una sola parte dell'operazione delle sostanze medicinali, quella cioè che tiene dietro all'assorbimento loro ed al trasporto nel sangue, e va a costituire il così detto effetto dinamico universale; e trascurò quell'altra parte, che si effettua per la prima sopra il tessuto, con cui le sostanze vengono poste a contatto, e che è conosciuta sotto nome di effetto locale. Nel che errò non meno, in senso opposto e con danno non minore della scienza, la scuola francese, argomentando e deducendo l'intero modo d'agire dei medicamenti, siccome facevano gli antichi, dalle sole impressioni e dai soli effetti locali. 2.° Che la maggiore o minor tolleranza dei medicamenti qualunque, che si osserva nei diversi casi, non è al tutto subordinata, siccome pensava *Rasori*, al grado della diatesi; giacchè non di rado vediamo altissimo il grado della diatesi di stimolo, parlando il linguaggio di *Rasori*, e, a dir più positivamente, altissimo il grado dell'irritazione e della infiammazione, tanto viscerale che esterna, mentre la tolleranza dei rimedj controstimolanti è pochissima o nessuna. Che ad una pneumonite, ad una bronchite, ad un'artrite, ad una risipola, ad un' angina si trovi consociata l'irritazione e l'infiammazione della mucosa del ventricolo, e la tolleranza delle sostanze controstimolanti; persino talora delle più tenui dosi d'acqua di lauroceraso, sarà minima o nessuna affatto, siccome le tante volte a me e

ad altri è accaduto di vedere; e dai controstimoli ne verranno effetti dannosi da doversi dissipare, non già cogli stimoli,, ma sibbene cogli antiflogistici, col salasso, colle sanguisughe. Questi sono i fatti, di cui *Rasori* non diede plausibile spiegazione, e dei quali i suoi avversarj si valsero, senza averli interpretati a dovere, per negare insieme e l'esistenza del controstimolo e la legge della tolleranza.

Non avendo *Rasori* prestato attenzione all' effetto locale dei medicamenti, non potè nemmeno vedere questa circostanza patologica, dipendente dallo stato dell'atrio primo, cioè dello stomaco, in cui vengono introdotti i medicamenti, qual causa frequente della poca o mancante tolleranza delle potenze controstimolanti in casi di fortissime infiammazioni acute.

Un altro tratto distintivo impresso da *Rasori* alla medicina italiana è la semplicità curativa. Le cure composte di più elementi di opposta efficacia, p. e. degli evacuanti, dei tonici, e degli stimolanti, quali si vedono tuttodì praticarsi dai medici degli altri paesi, e principalmente dagli Inglesi, ripugnano alla filosofia medica. La semplicità della medicazione fu da *Rasori* insegnata e praticata in Italia molto prima che dall'*Hahnemann* in Germania.

A voler dedurre giustamente dagli effetti il modo di agire dei medicamenti, non che la loro convenienza o disconvenienza nei casi particolari di malattia, si denno applicare isolatamente. Questo principio altamente logico della riforma rasoriana, e il rifiuto, che le dottrine del solidismo fecero delle tante virtù supposte dagli umoristi nei farmachi, interamente proscrissero da noi sin dai primi anni di questo secolo la *polifarmacia*.

Tutto questo noi dobbiamo a *Rasori*. Ebbe egli a trovarsi in Genova nel 1799 e nel successivo anno 1800, all'occasione dello sviluppo d'un' epidemia di febbri tifose con petecchie e miliari. Conosceva *Rasori* perfettamente le opere di *Brown* e di *Darvin;* anzi della dottrina di *Brown* aveva tradotto in nostra lingua il compendio, e ne adottava i principj. Epperò, siccome gli altri

pratici di Genova, ne faceva pur esso l'applicazione alla cura delle febbri tifose, che, subito dopo il suo arrivo in quella città, divenivano ogni giorno più frequenti. Qui sta il fatto che distingue l'uomo di genio. Mentre tutti gli altri medici, tenendo astenica la malattia, secondo i dettami di *Brown*, nell'aggravarsi che facevano i sintomi sotto la cura stimolante, altro non vedevano che l'indicazione di stimolare più fortemente gli ammalati, *Rasori*, più osservatore che teorico, seppe subito riferire alla sua vera cagione, al trattamento inopportuno, l'effetto del rapido aggravarsi degli ammalati. Alcuni casi di tifosi, ch'erano andati facendosi sempre più gravi sotto la cura stimolante, e che infine, dati come perduti e abbandonati senza cura, piegarono spontaneamente a guarigione sotto il semplice uso dell'acqua fredda, vengono da lui giustamente interpretati, e servono a chiarirgli ulteriormente la cosa. A dir breve, *Rasori* abbandona la ruinosa cura stimolante, si dà alla deprimente, e le sue cure sono coronate di felici successi, anche in casi gravissimi già mal trattati e molto avanzati nel loro corso.

Accertatosi così dell'indole infiammatoria del morbo epidemico, *Rasori* si accinge ad esplorare nell'istesso modo la natura delle altre malattie intercorrenti, ed anche in queste l'infallibile criterio degli effetti terapeutici gli fa manifesta e chiara l'indole stenica, infiammatoria.

Queste osservazioni sono immantinenti pubblicate e fatte conoscere per tutta Italia. La potenza dell'osservazione, l'esattezza descrittiva, la semplicità, il rigore della logica, che si trovano in questo scritto, rivelano in *Rasori* un nuovo *Sydenham*, e costringono a seguirlo.

In opposizione al dogma browniano, ivi si dimostra, il più gran numero delle malattie dipendere da soverchio eccitamento e stimolo; la cura deprimente essere loro unicamente adatta.

Sembra che *Rasori* non debba il riconoscimento di questa gran verità, se non alla sua sagace osservazione e alla diritta logica che gli era propria; all'avere saputo cioè, mediante que-

ste sublimi e rare qualità della sua mente, usar bene, alla maniera di *Sydenham*, del criterio a *juvantibus et laedentibus*. Chè nessuna luce all'uopo gli potevano porgere la fisiologia dei tempi e l'anatomia patologica; perciocchè quel poco che in ordine alle lesioni anatomiche delle febbri tifose si ritrovava nelle opere di *Sarcone*, di *Roederer* e *Wagler*, giaceva da tutti obliato.

Forse la meditazione degli scritti di *Sydenham*, ch'esso leggeva continuamente, gli giovò più di tutto.

Comunque ciò sia, nella salutevole impresa di dimostrare, che la maggiorità numerica delle malattie sta per le infiammatorie e non già per le asteniche, siccome insegnava *Brown*, e nel ricondurre i medici all'uso franco e ardito della cura antiflogistica per tutto il tempo che è necessaria, *Rasori* ebbe presto a compagno un altro sommo ingegno italiano, il *Tommasini*.

Sydenham, nell'operare la sua gran riforma curativa, lasciò pressochè qual era la patologia umorale de' suoi tempi: quasi lo stesso fece *Rasori* a riguardo della dominante dottrina dello scozzese; imperocchè, eccettuati i principj della maggior frequenza delle malattie asteniche sopra le steniche, dell'esaurimento dell'eccitabilità per opera degli stimoli, e dell'azione unica e stimolante di tutte le potenze esteriori, ch'esso rifiutò nel modo che tutti sanno, la sua patologia continuò nel resto ad essere la browniana; sia nel riferire le malattie, non agli organi, ma ad una qualità astratta, all'eccitamento universale; sia nel mantenere le due morbose condizioni dinamiche, o sia le diatesi, una di *stimolo*, e l'altra di *controstimolo*.

Tommasini invece, se non seppe parimenti emanciparsi affatto dai concetti browniani, se ne dipartì assai più di *Rasori*, in quanto alla patologia, e con manifesto vantaggio della medicina italiana. Sino dal 1805, nel suo libro sulla febbre di Livorno, mediante giudizioso studio delle cause, dei sintomi e dei risultamenti terapeutici e necroscopici della malattia, dimostrava che l'essenza delle febbri biliose e tifose di Livorno, non che del tifo itterico d'America, stava nell'infiammazione degli organi

sotto-diaframmatici, fegato, ventricolo, intestini, e che il trattamento più conveniente era l'antiflogistico per tutta la durata della malattia; insegnava contro *Brown* e *Weikard*, che nelle flogosi viscerali, l'infiammazione deve considerarsi come causa e non come effetto della febbre; rigettava l'assurdo dell'infiammazione astenica; sosteneva, l'infiammazione non essere mai curabile cogli stimoli, ma unicamente colla loro sottrazione; una malattia infiammatoria non mutar mai la sua natura in opposto; la depressione delle forze, che interviene nelle malattie infiammatorie, non dipendere da real debolezza, il che provò col criterio degli effetti terapeutici, e pensò di chiamarla *debolezza fisiologica*. E quantunque di questa depressione delle forze, d'origine infiammatoria, non abbia *Tommasini* conosciuto la vera ragione fisiologica, tuttavia colla sola dimostrazione del fatto giovò sommamente la terapeutica, e contribuì a rendere i medici molto più sicuri nell'amministrazione della cura antiflogistica, tutte le volte che l'avevano intrapresa all'appoggio di una buona diagnosi. Mentre la possibilità del rovesciamento della diatesi di stimolo in quella di controstimolo, lasciata sussistere da *Rasori*, ad ogni caso di false apparenze sintomatiche di debolezza, rendeva il medico titubante, e anche lo induceva con gran danno degli infermi ad intralasciare la cura deprimente nei momenti della maggiore necessità e sostituirvene una contraria.

Oltre a quelle sin qui discorse, altre giuste nozioni di patologia dettava il *Tommasini* in quest' opera del 1805, circa l'infiammazione; sicchè per esse l'attenzione dei medici veniva vivamente attirata sopra gli organi, dall'esame e dalla considerazione dei quali, con tanto danno della scienza e dell'umanità, li aveva allontanati il dinamismo diatesico: predicava egli, a cagion d'esempio, che l'infiammazione tende di sua natura ad estendersi dalla prima sede di sua origine ad altri organi e tessuti; che gli organi, i quali soffersero l'infiammazione, con maggior facilità di prima tornano ad infiammarsi. E in fine, scosso quasi per un momento, sotto la forza dei fatti e l' inspirazione

del genio, il giogo del diatesismo browniano, giungeva il sommo osservatore persino a sospettare, che tutte le così dette febbri essenziali, quelle che sembrano destitute d'ogni località, dipendano sempre da parziale processo infiammatorio di qualche organo interno.

Al punto, in cui *Tommasini* si trovava colle sue vedute circa l'infiammazione e i rapporti di essa colle perturbazioni generali che si dicono febbri, nel tempo che pubblicò l'opera sulla febbre di Livorno, sarebbe bastato ch'egli avesse potuto conoscere le osservazioni anatomo-patologiche di *Prost* sopra individui morti di febbri tifose, le quali venivano in luce appunto nel tempo (1804), che stava egli scrivendo quell'opera, perchè la localizzazione delle febbri essenziali, definitivamente operata da *Broussais* nel 1816, si effettuasse molti anni prima dal professore di Parma.

Intanto per opera massimamente di *Rasori* e *Tommasini*, subito nei primi anni di questo secolo rimasero dimostrati in Italia i principali errori della dottrina di *Brown*; si posero le fondamenta della patologia organica; e, quello che più importa, la terapeutica venne tra noi quasi universalmente recata a quel grado di superiorità, in confronto a quella dei medici delle altre nazioni, in cui la scorgiamo al presente.

Questa anteriore nostra superiorità curativa si riconobbe anche dagli stranieri. Eccone la dichiarazione dell'illustre *Broussais*: « Cependant une justice est due à nos confréres transal-
« pins. Ils nous ont précédés dans la publication d'une grande
« vérité: ils ont proclamé, que la majeure partie des fièvres,
« que *Brown* appelle *asthéniques*, que les médecins du Nord
« qualifient de *nerveuses*, que nos médecins français enfin ont
« rassemblées sous les deux titres d'*adynamiques* et d'*ataxiques*,
« doivent être traitées par la méthode adoucissante et même
« antiphlogistique. Ils ont le même avantage pour quelques unes
« des fièvres lentes, que nous nommons héctiques, pour quel-
« ques affections glanduleuses, et pour la majeure partie des

« neuroses, telles que l'hypocondrie, l'hystérie et plusieurs au-
« tres. En effet, ce fut en 1805, que *Tommasini* proclama ces
« importantes vérités, et l'Histoire des phlegmasies n'a vu le
« jour qu'en 1808 . . . . *Si j'avais connu les travaux de l'il-*
« *lustre Italien, j'aurais secoué le joug de l'autorité qui me*
« *retenait encore captif;* car aussitót qu'il m'aurait confirmé
« dans l'idée dont j'étais déjà pénétré, que les fièvres bilioso-ner-
« veuses sont véritablement inflammatoires, j'en aurais facile-
« ment tiré la conclusion, que les typhus contagieux sont la
« même affection, à la différence près de la contagion, qui ne
« change rien au siège primitif de l'irritation phlogistique. »

Per rimaner più oltre convinti di quanto i medici italiani, subito nei primi anni di questo secolo, fossero superiori a quelli delle altre nazioni nel trattare le febbri tifose, e le altre acute e più manifeste infiammazioni viscerali, con semplicità, uniformità e con coraggiosa attività ed insistenza di cura antiflogistica, basterà volgere uno sguardo di confronto su ciò che in quelle malattie si faceva a quel tempo da essi e dai medici più cospicui degli altri paesi.

Nelle febbri continue dette *essenziali*, *Pinel*, il dittatore della medicina francese, premessi in principio di malattia il vomitivo, o il purgativo, dietro idee d'umorismo, da cui era tuttavia dominato; ed instituita, nei casi più gravi, qualche sottrazione di sangue per togliere la plettora dal capo o da alcun altro viscere, al primo manifestarsi dei sintomi d'adinamia o d'atassia, sintomi che ben di rado mancavano di dar fuori sotto quell'incongruo trattamento, ricorreva immantinente ai tonici, al vino, agli oppiati; e quindi, quanto più, durante l'uso di questi stimoli, e dietro il necessario incremento della infiammazione gastro-enterica e dell' interessamento encefalo-spinale, gli infermi si aggravavano, tanto più accresceva egli la somma dei perniciosi mezzi eccitanti. E nella cura delle manifeste flemmassie viscerali, p. e., della pneumonitide, della pleuritide, non sapeva fare più d'uno o due salassi a gran distanza. Per la qual cosa, eccettuati i

casi lievissimi, che avrebbero probabilmente piegato a guarigione anche facendo nulla, in tutti gli altri, che per l' impotenza della cura andavano in peggio, ed in cui, sotto l'aggravarsi dell'infiammazione primitiva facilmente s'interessavano la mucosa gastro-enterica e i centri nervosi, e si manifestavano quindi l'*adinamia* o l'*atassia*, avea immantinente ricorso ai corroboranti e stimolanti colla perdita quasi sempre inevitabile degli ammalati.

In Inghilterra *Clutterburck*, *Armstrong*, *Abernethy*, *G. Hamilton*, tanto nelle malattie acute, quanto nelle croniche, altro non sapevano fare, che tumultuariamente salassare, emetizzare, purgare e tonificare, e la turba degli altri pratici faceva una medicina intieramente empirica e la più farraginosa che si possa imaginare, usando di conserva mezzi terapeutici e farmaci potentissimi di contraria azione, come il salasso, la china, i drastici più violenti, coloquintide, gomma-gotta, resina di gialappa, e l'oppio; il calomelano coll'oppio, che è la loro panacéa universale anche oggidì. Con che si creavano, siccome si creano ancora, l'opportunità d'osservare nei cadaveri degli estinti stupende disorganizzazioni e degenerazioni dei visceri.

Questo medicare irrazionale, violento, con mezzi di contraria operazione si radicò talmente nella patria di *Sydenham*, non ostante le acri invettive di *Haen*, che lo troviamo press' a poco eguale anche nelle opere di recente data.

Così *Thomson*, dietro il falso principio dell'esistenza d'un'infiammazione passiva, dichiara asteniche tutte le malattie nelle quali subito da principio si manifesta la prostrazione delle forze, e propone di trattarle cogli stimolanti; sicchè nel vajuolo, nel morbillo, nella scarlattina, e nelle infiammazioni tifoidi non teme usare gli spiritosi.

Vi è chi in ogni caso grave di tifo ricorre al vino: tale è *Wilson Philip*; oppure al vino e all'oppio, siccome *Stoker* e *Graves*, ond'è che *Bateman*, veduti i danni del vino, riputò necessario di ridurne la quantità a meno d'una pinta al giorno, che convien dire, fosse la comunemente usata.

Altri per star contro alla simultanea esistenza della debolezza, e dell'eccitamento nervoso nelle febbri tifose, associa l'acetato di piombo coll'oppio, siccome *Bardsley*, nè mancano di quelli, che, al dire di *Tweedie*, pensano di ovviare alla soverchia debolezza, che cagiona il vomito pel tartaro emetico, amministrando il preparato antimoniale in unione col laudano liquido.

Stevens finalmente si perde a correggere nelle dette febbri, non le effettive alterazioni degli organi, ma le imaginarie e consecutive depravazioni del sangue col muriato di soda o col nitrato di potassa.

Hildenbrand a Vienna, al primo comparire dei sintomi nervosi nel tifo, non osava più levare una goccia di sangue ai suoi ammalati, e si affrettava invece di ricorrere alla canfora, all'arnica, ai vescicanti; e nelle infiammazioni, come le angine, le pneumonitidi, le risipole, non aveva il coraggio di praticare il salasso, che nei casi, in cui l'infiammazione offriva il carattere decisamente flemmonoso; sempre facile del resto a por mano alla canfora e all'oppio, se sopravveniva prostrazione di forze o altro sintomo nervoso.

Marcus a Bamberga curava la sua *gastrica putrida*, che è quella varietà della gastro-enteritide tifosa, nella quale prevale la gastritide acutissima, colla serpentaria, coll'arnica, colla canfora e coll'etere; e il tifo, che nella sua divisione corrisponderebbe alla febbre *atassica* di *Pinel*, o sia alla forma frenetica della gastro-enteritide acuta, colla canfora, coll'etere, col muschio, coll'ammoniaca, col fosforo, col vino, ec., ed ognuno può pensare con qual esito.

Presso a poco lo stesso faceva *G. Frank* a Wilna.

Broussais del 1805, 1806 e 1807, negli ospedali militari di Udine, di Bruck, di Bruges, di Laybach non ardiva praticare un salasso ai pleuritici, ai peripneumonici, ai bronchitici, anche nei maggiori risalti della flogosi e sotto le più violenti esacerbazioni del dolore, della tosse, e della dispnea; anzi all'uso del chermes minerale e di altri blandi antiflogistici associava non di

rado l'oppio, l'etere, il vino, la china, e lasciava perciò miseramente perire nel fiore degli anni, tanti individui per enormi spandimenti pleuritici, epatizzazioni polmonari e tisi, quando con un opportuno trattamento antiflogistico si sarebbero salvati.

All'opposto, nelle cliniche di Milano, di Pavia e di Parma, i tifi venivano con felice successo curati dal principio sino alla fine, così nello stadio infiammatorio, come dicono, e così nel nervoso, colla semplice cura antiflogistica delle moderate sottrazioni di sangue generali e locali, del tartaro stibiato, del nitro, ovvero del cremore di tartaro, del sale amaro, del tamarindo, delle bevande acquose e della nessuna o sottilissima alimentazione.

E nei casi di decise infiammazioni gutturali, toraciche, articolari, ec., oltre l'impiego del tartaro stibiato, del chermes, del nitro, il salasso, il più potente e il più diretto tra tutti gli antiflogistici, veniva nelle dette cliniche, e quindi anche dal più degli altri medici del paese, adoperato con quella prontezza, frequenza, misura ed insistenza, a cui nessuno per anco dei medici delle altre nazioni, non eccettuati gli stessi *Broussais* e *Bouillaud* seppe sin qui arrivare. E tutto ciò costituisce anche presentemente il carattere distintivo e la superiorità della terapia degli italiani, e la fa riuscire vittoriosa in molti casi di infiammazioni così gravi e così estese, che altrove, trattate diversamente, le vediamo quasi costantemente terminare colla morte o con perpetui cronicismi.

Da quanto sono venuto sin qui esponendo rimane dimostrato: 1.° Che del 1799 in Italia *Rasori* discopriva, e faceva poi nel successivo anno 1800 pubblicamente conoscere il grave errore patologico, pernicioso alla terapeutica ed all'umanità, introdotto da *Cullen*, e quindi proclamato e sostenuto da *Brown* e da *Darwin*, e massimamente da *Brown*, quello cioè della maggiorità numerica delle malattie asteniche sopra le steniche, provando coi fatti alla mano, che la verità sta precisamente nella ragione

contraria. 2.° Che per ciò i medici italiani, per opera segnatamente di *Rasori* e di *Tommasini*, precorsero quelli delle altre nazioni nel riformare la pratica secondo i sani principj dell'osservazione di tutti i tempi e sopra tutto di *Sydenham*, di *Baillou*, di *Haen*, di *Stoll*, di *Tissot*, e di altri grandi clinici. 3.° Che subito nei primi anni di questo secolo la terapia antiflogistica contro le malattie acute venne da essi recata a quel grado di attività e di coraggiosa insistenza, con cui la maneggiano presentemente, e da cui sono ancora molto lontani i medici di Francia, di Inghilterra, di Germania e del Settentrione. 4.° Che essi i primi seppero con tanto vantaggio dell'umanità convenientemente adoperarla anche nel periodo nervoso delle febbri tifose e nell'apparente depressione delle forze, che è costante compagna e fenomeno caratteristico dell'irritazione e dell'infiammazione di certi organi. 5.° Finalmente, che qui in Italia da *Tommasini* nel 1805, avanti la pubblicazione dell'*Histoire des phlegmasies* e dell'*Examen*, si annunciarono le prime idee della localizzazione delle febbri, e si posero le fondamenta della patologia organica.

Volendo ora particolarmente discorrere dello stato attuale della medicina pratica nel nostro paese, affinchè le cose, che dovrò notare, sieno vedute nei loro principj, e possano così servire ad avviare ancor meglio i nostri medici, ed incitarli a coltivare certi studi positivi utilissimi, nei quali per avventura gli stranieri ci hanno prevenuti, debbo richiamare che, ad onta della grande riforma terapeutica operata tra noi al principio del secolo, delle importanti e vere nozioni divulgate nel 1805 relativamente all'infiammazione, come causa dei disordini universali dell'economia nelle malattie acute, e delle ulteriori idee di localizzazione delle febbri annunciate da *Tommasini*, tanto avverse, siccome ognuno vede, ai principj diatesici di *Brown*, molti dei nostri patologi, e lo stesso *Tommasini*, non seppero tuttavia rinunciare intieramente all'errore di riferire alcune malattie ad alterazioni generali dell'eccitamento; non videro cioè, che i cangiamenti costi-

tutivi delle malattie vogliono onninamente essere studiati negli organi.

« I medici italiani educati nei principj di *Brown* rinunciarono alla pratica di questo autore, perchè ne hanno conosciuto i cattivi risultamenti, il che proclamarono e dichiararono nella maniera la più autentica; ma ne hanno conservato la teoria, con qualche modificazione. » Così nel 1821 scriveva di noi uno dei più eruditi uomini e dei più forti ingegni, che vanti la medicina, il quale poi nel 1829 aggiungeva: « Dopo il 1821 i medici d'Italia recarono grandi modificazioni alle loro dottrine. »

Molti chiari nostri ingegni, anche prima del 1821, si sono accinti con lena a distruggere l'avanzo dannoso del dinamismo diatesico. Tra tutti si distinsero *Buffalini* e *Geromini*.

Buffalini dopo di avere vittoriosamente abbattuto il diatesismo browniano e la modificazione operata da *Rasori*, volle costruire egli una patologia organica, che distinse col titolo di *analitica*.

Per istare al suo proposito la base del nuovo edificio doveva essere esclusivamente costituita dai particolari dell' osservazione e dell'analisi dell'alterata azione e condizione degli organi e dei materiali organici; dalle cause che presiedono alle varie alterazioni; dal modo con cui queste dal primo punto di loro origine si estendono pel resto dell'organismo; e infine dagli agenti che fanno cessare il disordine.

Non è questo il luogo d' entrare nell' analisi della patologia ecclettica dell' illustre prof. *Buffalini*, nè ci è dato di poterne giudicare dai risultamenti clinici, avvegnachè i proprj dell' autore sinora non si conoscano, ed altri non ne abbia fatto per anco la prova terapeutica, quantunque dalla sua pubblicazione siano corsi venti e più anni.

I giudizi che di essa recarono uomini rispettabili sono noti abbastanza, perchè non sia mestieri di qui rammentarli. Un merito incontrastabile del *Buffalini* sarà sempre questo: di essere egli in Italia stato fra i primi a dimostrare l'erroneità del principio fondamentale della dottrina diatesica, e ad insegnare che

l'essenza delle malattie sta nelle alterazioni materiali della composizione organica.

Giovanni Strambio e *Geromini* si studiarono di sostituire al diatesimo e di diffondere nel nostro paese le nuove ed importanti cognizioni, di cui la scienza andava arricchendosi, per opera di un grande osservatore francese, circa l'irritazione e le altre successive affezioni ed alterazioni reali dei singoli tessuti, sì primitive che secondarie.

Anzi il *Geromini*, conducendosi dietro gli stessi principj e le medesime vedute che avevano presieduto all'*Histoire des phlégmasies chroniques*, e più ancora all'*Examen des doctrines médicales* (d'onde tanta nuova luce si diffondeva sull' importanza patologica dell'irritazione e dell'infiammazione, studiate nei tessuti e negli organi dove hanno sede, e nelle loro attinenze colle cause e colle simpatie che suscitano tra gli organi, e d'onde unicamente è da sperarsi la storia perfetta e la vera fisiologia delle malattie) si accinse a ravvicinare tra di loro ed a ridurre alla forma sistematica tutti i fatti della medicina. Impresa veramente ardita e fors'anche prematura per sentenza dello stesso *Broussais*, il quale, parecchi anni dopo la pubblicazione dei *Prolegomeni di Patologia empirico-analitica del Geromini*, avvisava « la scienza non possedere ancora materiali sufficienti, ond' essere atta a ricevere una forma regolare e sistematica, quale le volle dare il *Geromini*, » epperò non avere egli osato venire alle generalizzazioni, a cui l'italiano non ha temuto d'innalzarsi.

Non v'ha dubbio, che nel suo tentativo di generalizzazione e di sistema, siccome in altri suoi scritti, *Geromini* ha fatto bella prova del forte ingegno, che lo distingue; ma è pure da ritenere, che qualora avesse egli potuto resistere alla eccessiva tendenza astrattiva della sua mente e durare più a lungo nei lavori di analisi, invitando così col mezzo efficacissimo dell'esempio i medici connazionali a studiare le affezioni morbose nei tessuti e negli organi e non nell'eccitamento universale; è da

ritenere, io diceva, che più sicuramente e più presto, agendo in tal modo per la via dei sensi, sarebbe riescito ad allontanarli dal puro diatesismo rasoriano; a persuader loro l' importanza degli esami minuti intorno agli ammalati, e quella che hanno l' anatomia patologica e i mezzi di esplorazione fisica degli organi, con cui *Awembruger* e *Laennec* fecero di tanto più potente l'osservazione clinica.

Diretti in questo modo dalla triplice fiaccola dell'osservazione e dell' interrogazione esatta, efficace degli organi sofferenti, dei risultamenti terapeutici, e dell' anatomia patologica, i nostri medici non avrebbero certamente tardato a tener conto delle influenze nocive, che stanno a causa dello sconcertarsi dell'azione dei varj organi e della produzione delle malattie; a studiare ed a riconoscere il vario comportarsi e le varie maniere di manifestarsi dell'irritazione e della flogosi, tanto acute che croniche, nei differenti tessuti; i vicendevoli risentimenti consensuali dei visceri, d'onde nasce, che al disordine primitivo di uno, succede quello di molti altri e dell' economia di tutti; i differenti ed anche gli opposti effetti di uno stesso medicamento, secondo il diverso stato dello stomaco, a cui vengono applicati; e infine il modo più spedito e più sicuro per dissipare l' affezione o le affezioni degli organi, e ricondurli al tipo normale delle loro condizioni e della rispettiva loro azione.

In mancanza di ciò è avvenuto, che le generalizzazioni proclamate dal sommo *Geromini* senza la precedente cognizione di tutti i particolari di fatto, da cui erano state cavate, urtarono le menti colla loro novità; alcune di esse sembrarono dare nel metafisico e nell'oscuro, ed altre non essere bastantemente guarentite dai fatti.

A queste cause della non universale adesione ai nuovi principj, e del non intero effetto della promulgata dottrina dell' irritazione, se ne aggiunsero parecchie altre. Alcuno dei caratteri distintivi assegnati dall'autore a ciascuno dei tre fatti patologici primitivi, *irritazione, flogosi, alterazione organica*, si trovò non

essere nè costante, nè esclusivo. Le applicazioni da lui fatte de' suoi principj a generi particolari di malattie incontrarono troppe eccezioni; egli lasciò i medici nella mancanza di mezzi e di criteri, onde all'atto pratico far la diagnosi differenziale dell'uno o dell'altro dei tre generi primitivi di patimento organico; e mostrò disprezzo pei nuovi mezzi fisici di esplorazione clinica, il che veramente ripugna allo spirito della sua dottrina tutta organica, localizzatrice; ha qualificato per ontologiche tutte le diagnosi in cui venga determinato il genere dell'affezione organica, se di irritazione, di flogosi o di alterazione anatomica, per la credenza, che nemmeno le più grossolane lesioni dei polmoni e del cuore si possano con certezza diagnosticare nel vivo, ma unicamente alla bara anatomica; e finalmente, gran persecutore dell'ontologismo medico, non avrebbe saputo andarne immune egli stesso a riguardo delle febbri intermittenti. Tutto ciò trattenne molti dall' abbracciare i concetti patologici di *Geromini*, e dal farne l'applicazione alla pratica.

Un' altra causa, che più recentemente venne a distruggere in parte tra noi il bene operato dalle dottrine diffuse da *Geromini*, a rialzare il cadente dinamismo diatesico, ed a tenere quindi molti dei nostri medici lontani dalle fatiche degli studj positivi di osservazione e di analisi, e dei minuti esami intorno agli organi degli ammalati e degli estinti, sta in un' opera di terapeutica, che pel talento di esposizione dell' autore e per un certo apparato di erudizione si è fatta leggere assai.

La teoria delle diatesi e del controstimolo di *Rasori* amalgamata colle idee di *Tommasini* sulla infiammazione, sulla diffusione dell' eccitamento parziale, sui processi diatesici ed adiatesici e sull'irritazione, ne costituiscono la dottrina.

L'effetto primo immediato dei medicamenti sopra l'organo, con cui si mettono in contatto, è poco o male considerato, e la grande differenza, che emerge nella natura dell'effetto locale e dell'universale, giusta lo stato diverso del tessuto a cui vengono applicati, è avuta in non cale.

Questi ed altri difetti di osservazione e di analisi intorno ai particolari dell'operazione degli agenti terapeutici, portarono necessariamente l'ingegnoso scrittore all' abuso delle prove di autorità, all' impiego delle incognite; alla licenza delle ipotesi e delle spiegazioni, in una parola al generalizzare ed al conchiudere prematuro.

Gli stranieri, ai quali tal opera venne da alcuni nostri rappresentata siccome l'arca d'ogni sapere medico degli italiani, appellarono la nostra medicina metafisica, trascendentale.

Dopo la breve rivista, che è stata fatta delle principali nostre dottrine mediche dal cadere del secolo decimo ottavo in poi, è facile argomentare, come i medici nostri debbano trovarsi ancora divisi, in ordine ai principj teorici, e quali di questi siano per avere un numero maggiore o minore di seguaci.

L'umorismo, l'odierna insegna di un partito di medici francesi, che reagisce contro gli insegnamenti di un grande, che troppo profondamente li umiliò, al pari di altre misteriose invenzioni, non ha qui trovato il terreno ove allignare.

Alcuni rimangono immobili nel puro diatesismo rasoriano: un maggior numero tiene al flogosismo di *Tommasini* ed al principio della diffusione dell' eccitamento dal punto infiammato al restante dell'organismo, per la spiegazione dei fenomeni dell'interessamento generale dell'economia nelle infiammazioni parziali.

È un dogma erroneo, che fa male per ciò, che, dispensando il medico dalla ricerca e dallo studio delle relazioni simpatiche degli organi tra di loro, lo rende trascurato e negligente dell'esame e dell' interrogazione dei medesimi, e non gli lascia vedere quanto importa l' investigare su quale degli organi sofferenti hanno più direttamente operato la causa o le cause di malattia, e quali dei detti organi soffrano primitivamente, e quali secondariamente; il che, siccome ognun vede, non manca di avere molta influenza nella scelta e nella direzione dei mezzi di cura.

Effetto di questa ommissione e del poco studio sui caratteri

particolari all'irritazione ed all'infiammazione dei singoli tessuti, è il fatto seguente, frequente a vedersi nella pratica dei nostri giorni : Nella gastro-enteritide acuta, con interessamento simpatico dell' encefalo , per lo più la sede della malattia si reputa essere nel capo ; e al capo si dirigono i mezzi di cura , senza verun riguardo agli organi primitivamente e principalmente affetti. *Tissot* nella sua dissertazione sulle febbri biliose di Losanna aveva già fatto l' osservazione, che di venti delirj tanto acuti che cronici, diciotto almeno dipendono da affezione sotto-diaframmatica.

Anche gli insegnamenti patologici del *Geromini* non mancano di essere adottati da molti nell'atto pratico ; che la teoria dell'*irritazione* subordinata alle sole cause meccaniche e chimiche, e studiata nei rapporti chimerici delle due diatesi , quale l' abbiamo ricevuta da *Brown* ed è stata quindi professata da *Tommasini*, da *Fanzago*, da *Brera*, da *Bondioli*, ec. , non si vede omai più seguitata, che dal prof. *Ottaviani* e da pochi altri.

Per ciò che spetta alla farmacologia , è pressochè universale l'adesione dei medici italiani ai principj di *Rasori* ed alla duplice ripartizione dei medicamenti fra stimoli e controstimoli. Su di ciò v'ha luogo a sperare ulteriori vantaggi per la terapeutica dallo studio , intrapreso dai medici delle affezioni del tubo gastro-enterico, non che dall' attenzione che ora si va da essi prestando all'effetto topico dei medicamenti e alle differenze , che esso presenta dipendentemente dallo stato diverso dell'organo con cui sono posti a contatto.

Gli studj dell'anatomia patologica e dei nuovi mezzi fisici di esplorazione clinica, tanto importanti e tanto necessarj per la sicurezza della diagnosi e della terapia, non sono più estranei al nostro paese. Molti, e più che altrove in Milano, vi sono talmente addentrati, da non avere più nulla, sotto questo duplice rapporto, da invidiare agli stranieri. A questi studj la gioventù si avvia con ardore ; sicchè non è da dubitare, che le lacune, che questo scritto notò nella nostra cultura medica, saranno dalla

novella generazione dei nostri medici interamente riempiute, e la taccia di soverchiamente speculativa e contenziosa, che lo straniero non cessa mai di apporre alla medicina italiana, verrà per essa stabilmente rimossa.